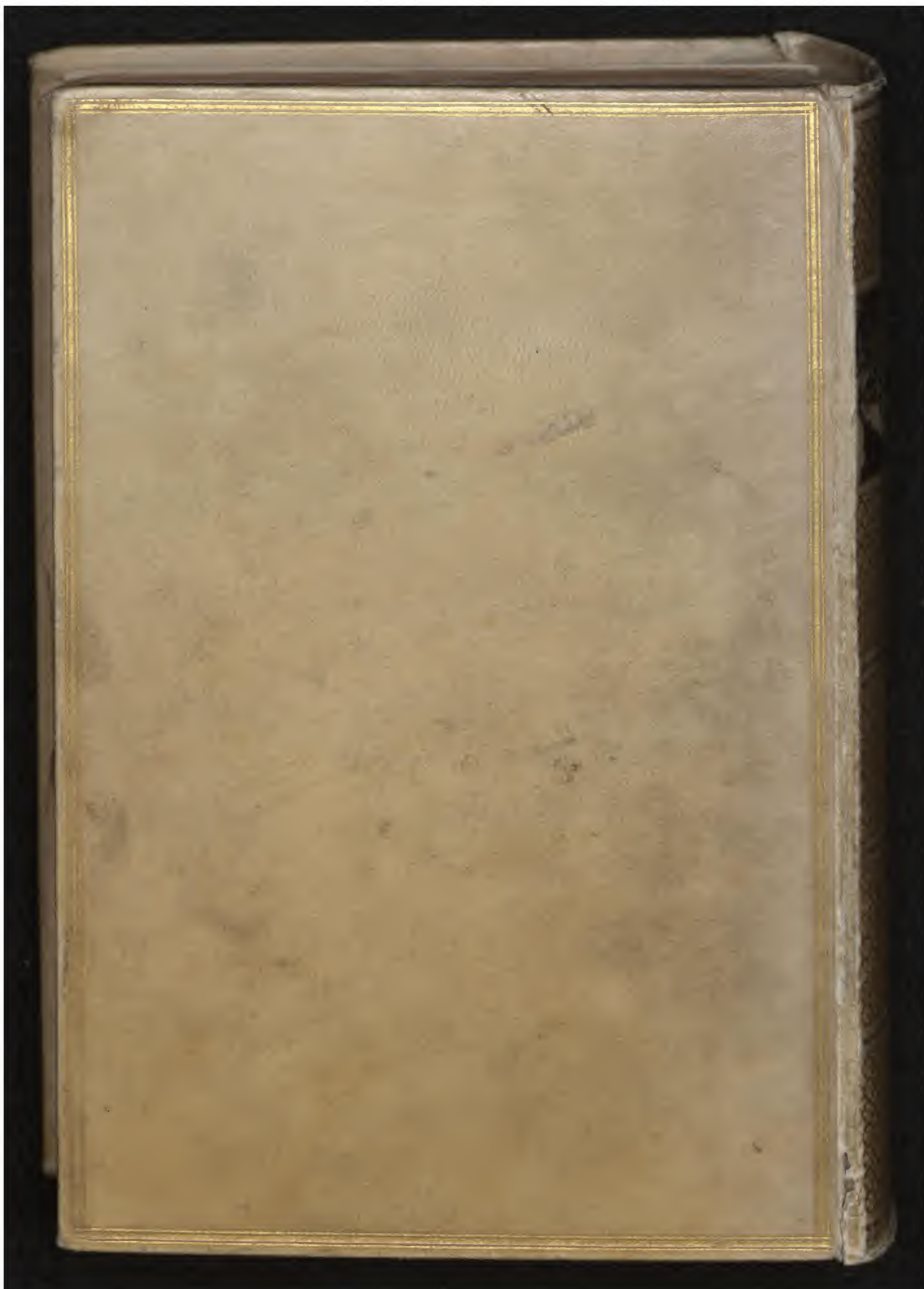




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.5.1.III.1.







Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.5.1.III.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.5.1.III.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.5.1.III.1.

9

117A







118  
LA RAPPRESENTATIONE  
di Santo Eustachio.





COMINCIA LA DIVOTA  
Rappresentatione di S. Eustachio.

L'Angelo annuntia.

**P**Er due sole cagion son l'alme tratte.  
A la virtù de gli huom̃i eccellenti,  
o per memoria de le cose fatte,  
o per esemplo de' nostri viuenti  
son queste due cagion valide, & atte  
di far gli ingegni nostri intelligenti  
del cielo, e di qual merito è premiato,  
chi al ben far da Dio è inspirato.

**S**ela memoria adunque de' passati  
ci volse a le virtù tutti infiammare,  
voi che qui siate a ueder congregati,  
piacciaui con silentio d'ascoltare,  
quai d'Eustachio meriti sieno stati  
che lo feron del mondo trionfare  
e poi fruire con gaudio a la partita,  
il sommo ben ne la futura vita.

Chiama Eustachio i suoi serui faccen-  
do segni d'andare a caccia, esce di  
casa, & dice così.

Senza tardar niente, ò serui miei  
state su presto a caccia voglio andare  
ringratiati sien sempre i sommi Dei,  
che si giocondo di ci voglion dare  
certo felice hoggi mi chiamerei,  
se non ci habbiamo in vano a faticare  
pur ho speranza che cò qualche effetto,  
cacciando piglierem sommo diletto.

Eustachio volto verso i serui dice.  
Horsu le reti, e' cani apparecchiate  
non siate lenti, il Sole ha già vestito  
di chiaro lume il piano, e pur tardate  
Ippolito tu par del senso uscito  
chiama i compagni tua presto, che fate?  
tu tardi ancora, e par non habbi udito

Vno de' serui chiamato Ippolito  
risponde.

Signor noi siam parati al tuo volere,  
piglia il camin, quando t'è di piacere,  
Vn'altro de' serui dice uerso il cane,  
che gli fugge.

Te, te, che sarà poi, che diauol fia  
hammi tu sempre di mano a fuggire  
maluagio can non vedi tu la via.  
tu cercni qui la tua vita finire.

Vn'altro de' serui si volta a Marcello,  
& dice così.

Deh piglia vn po Marcel la cagna mia,  
vedi che indrieto torna, e non vuoi ire,  
sime gli accosto, io la potrei segnare,  
partirti dal padrone e indietro andare.

Eustachio dice a' serui, poi che sono  
giunti al monte.

Vedeti voi giamai, o dolci serui,  
ne' tempi vostri per selue; o per monti,  
la maggior moltitudine di cerui,  
che van pascendo qua da queste fonti,  
sciogliete i cani, che mi s'accède i nerui  
horlu compagni al ferir siate pronti  
lalciate a me questo maggior seguire,  
voi attendete a far gli altri morire

Eustachio dice uerso il ceruo, che so-  
lo era fuggito sul monte.

Il fuggir non ti gioua alcuna cosa  
ò infelice ceruo a le mie mani  
se capitato, e senza alcuna posa  
morto sarai in questi luoghi itrani.

Apparisce un Crocifisso fra le corna  
del Ceruo, & parla così verso Eusta-  
chio, il quale ita spauentato.

Oh Placito qual fama gloriosa.  
n'acquisterai fra gli intelletti humani,  
se di mia morte piglierai diletto,  
pene, e dolor n'harai con gran dispetto  
Il Ceruo



Il Ceruo seguita, & Placito per gran  
merauiglia cade in terra.

Ceruo non è quel, che uai seguitando,  
ò Placito fedele, ma è il Signore  
de l'uniuerso, ilqual desiderando  
la salute di ciascun peccatore  
volse morir nel legno dimorando  
de la sacrata croce per amore,  
ma tu ingrato di tai benefici  
cerchi di darmi pena, e gran supplici

Il Ceruo ancora dice a Placito che era  
caduto in terra.

Placito leua su già non temere,  
drizza al mio parlar gli orecchi tuoi.

Placito si rizza su, & risponde.

Di star ritto signor non ho potere  
comanda al seruo tuo cio che tu vuoi  
vbbidir la tua voglia harò piacere  
so che pietà ti mouerà di noi,  
che sempre il nome tuo in ogni lato,  
come ignoranti habbiam perseguitato,

Il Ceruo risponde a Placito.

Se contro ala mia legge ribellante  
per ignoranza, ò Placito sei stato  
per l'auuenire sarai fermo e costante  
d'ardente carità tutto infiammato  
sempre cultor poi de le virtù sante  
farà che'l ver camin t'han dimostrato,  
nel qual chi ben viuendo retto andrae,  
il ciel dopo la morte fruirae.

Ma conuerratti, ò Placito sentire  
prima quali sieno i frutti de la vita,  
e caldo, e freddo, e sete harai a patire  
con lunghi affanni infin che sia finita,  
la trionfal corona del martire,  
che requie ti darà ne la partita,  
e veramente a Giobbo egual sarai  
e con la patientia il ciel n'harai.

Tornati a casa, a tuo figliuol fa noto,  
& a la donna questa visione,

dipoi

dipoi n'andate tutti al Sacerdoto  
con humil core, e gran contritione,  
il quale, accioche s'empia il vostro voto  
vi darà prima sua beneditione  
da quel poi che la legge intesa harete,  
il battesimo santo piglierete.

Sparisce il ceruo via, & Placito chia-  
ma e serui, e dice così.

Affai felice più che non stimiamo  
in questa caccia, o serui siamo stati  
chiamate i cani, e le rete stendiamo,  
e inuerso casa ci sian ritornati.

Va dua passi, e seguita.

Di veder la mia donna molto bramo,  
e mill'anni mi par d'hauer baciati  
i miei figliuoli, e con consolatione,  
riferir lor questa mia visione.

Tornato Placito a casa dice così alla  
moglie, & a' figliuoli.

Tu sia la ben trouata, ò donna mia  
porgi la mano al tuo fedel marito  
dolci figliuoli, cara speranza mia,  
al bene eterno hoggi tutti v'inuito.

La moglie risponde a Placito così.

Placito, e par che tutto allegro sia  
tal che mi fa pigliar caldo infinito  
dimmi dolce speranza, qual'effetto,  
ha così pien d'allegrezza il tuo petto.

Eustachio alla moglie dice.

Io tel dirò, attendi al parlar mio,  
so che nel cor ne piglierai conforto,  
io seguitauo un Ceruo con disio  
sopra quel monte là, che'l vedi scorto,  
Quando intra le sua corna il sòmo Dio  
in croce m'apparì, oimè, che morto,  
e mi pareo, e piè, le mani, e'l lato,  
e'l petto ancor di sangue era bagnato.  
Poi cominciò pietosamente a dire,  
io ti creai per posseder il Regno

A 2 di vita



di vita eterna fammi tu mentire,  
 di mie promission vado fatti indegno  
 piglia il battesimo santo con ardore  
 e teco chiama tutta tua famiglia  
 dal Prete poi la santa legge piglia  
 Andiamo adunque a trouar il pastore  
 de la sacrata legge de' Christiani,  
 che ci facci feruenti de l'amore,  
 di Giesu Christo, e tragghi de le mani  
 de' luoi nimici, acciò che tutte l'hore  
 sian dritti al cielo, e nostri sensi humani

La moglie risponde.

Andiam pur presto, mill'anni mi pare,  
 sta notte queste cose hebbi a sognare.

Vano tutta quattro al Prete co' humil-  
 tà, & dice Eustachio al Sacerdote.

Oh venerando santo Sacerdote  
 con humiltà a te c'inginocchiamo  
 quattro anime a Giesu fatte diuote,  
 il battesimo santo addimandiamo  
 padre non ci negar si degna dote

con molti prieghi a te lo supplichiamo,  
 illumina Pastor i nostri ingegni,  
 che di veder Giesu diuentiam degni,

Il Sacerdote risponde.

Figliuoli voi siate da Dio benedetti,  
 e da la madre Vergine pietosa,  
 che al suo santo regno v'ha eletti  
 doue riceuon palma gloriosa  
 tutti color che con suoi buon'effetti  
 viuon seguendo la via virtuosa  
 priegoui prima se'n voi è pretade,  
 chi v'ha mandati qui a me dichiate

Eustachio risponde.

Noi siamo sin a qui stati gentili,  
 ne mai più conoscemo il vero Iddio,  
 il qual m'apparue, & hacci fatti humili  
 come tu vedi habbiam messo in oblio  
 ogni mondan piacer, nostri disiri  
 contenta omai darci il battesimo pio  
 e con amor ci mostra quella legge,  
 laqual il sommo Iddio gouerna e regge  
 Il Prete





Il Prete gli batteza, dicendo.

In nome del Padre, e del vero figliuolo,  
e de lo Spirito Santo in vna essenza,  
ilqual pe' peccator de l'altro polo  
discender volle per sua gran clemenza  
pigliar corpo mortal con pena, e duolo  
morir in croce per nostra fallenza  
nel nome suo vò siate battezzati,  
e da le pene eterne liberati.

Il prete gli ammaestra, & muta il nome.

Tu Eustachio omai sarà chiamato,  
e la tua donna fia detta Eupista  
Agabito il maggior fia nominato,  
e l'altro figliuolo sarà Teopista  
da voi vn solo Iddio fia sempre amato,  
come comanda chiaro il Vangelista,  
il prossimo dipei senza altra posa  
sarà amato sopra ogni altra cosa.

Se primamente questo offeruerete,  
come ci esorta Christo benedetto,  
& a gli altri precetti ubidirete  
con vera carità, e cuor perfetto,  
il regno del ciel possederete  
doue habita chi è da Christo eletto,  
andate in pace, e Dio nel vostro core  
in ogni cosa habbiate a tutte l'hore

Si partono, & mentre che tornano a  
casa, Eustachio dice alla moglie:  
Tutto mi sento il cor di caldo acceso,  
ò cara donna del diuin'amore  
mi sento il petto, e l'animo compreso,  
ne più del mondo temo alcun dolore,  
ringratiar sèpre Iddio che ci ha difeso  
& illuminati ci ha del suo splendore,  
entriamo in casa, ò dolce cara donna,  
& accostianci a Dio ferma colonna  
Entrano in casa, e trouano tutti i serui  
& ancille morti, & Eustachio dolendosi dice così.

Oimè presto si volta il gaudio in lutto,  
come presto si muta ogni letitia,  
io mi sento mancar di dolor tutto  
il petto, il cuore è pien d'ogni tristitia  
riceuiam noi del ben far questo frutto  
acquistarsi da Dio tal'amicitia,  
che renda a noi per ben far tai meriti  
i serui morti & noi del caso incerti.

La moglie adolorata, consolandolo dice.

Non spauentar per questo, ò Signor mio  
non ti turbar per questa leggier cosa  
non sai tu che ti disse il sommo Dio,  
ch'in questo mondo mai haresti posa  
sai tu ch'all'huom forte non è rio  
contrario alcun ne la vita dubiosa  
prendi conforto che del mal che hai  
premio da Christo ancor riccuera,

Mentre che tali conforti son fra la donna,  
& il marito, vengono dua Con-  
radini, & uno dice a Eustachio.

Male nouelle signore ti portiamo  
con molti pianti, e sospiri infiniti  
hier notte il tuo bestame guardauamo  
e da molti ladroni fumo assaliti  
noi francamente ci difendeuamo,  
ma gran parte di noi morti, e feriti  
furon da loro, & vacche, e buoi rubati,  
a pena che noi due siamo scampati.

Eustachio dice inuerso la donna dolendosi della seconda auuersità.

Chi si porrè omai più contenere,  
che contro a la fortuna non chiamassi,  
tu dei pur hoggimai donna vedere,  
che ragion hauerei s'io m'adirassi  
habbiam quasi pduto il nostro hauere,  
ed'ogni ben terrem siam priui, e cassi,  
i serui morti, e'l bestame furato,  
ma del tutto il Signor ne sia lodato

La moglie consolandolo dice

Deh



Deh dolce sposo drizza gli occhi al cielo  
e pensa ben ch'in quel debbi habitare,  
chi lascia il mondo, e con perfetto zelo,  
con tutto il cuor vuol Giesu seguire,  
leua da te d'ignoranza ogni velo,  
che in tanta cecita ti fa stare,  
e pon fin hoggimai al tuo languire,  
nō può dar altro il Mondo che martire

Eustachio risponde.  
Di tutto ringratiato ne sia Christo,  
al qual datici sian per suoi seruenti,  
ma non ti pare questo vn caso tristo,  
che nostri serui miseri, e dolenti  
morti sien qui com'hai ben visto,  
ne stimar posso per quai accidenti  
La Moglie dice a Eustachio.



Horsu tanti lamenti lascia stare  
io ho grā sōno, andianci vn po a posare,  
Vannosi a dormire, & in quello vien  
dua ladroni, & rubonlo, & poi  
dice l'vno all'altro.  
Buon guadagno sta notte noi faremo,  
fa ch'al menar le man nō sia agrāchiato,  
Scambrilla sempre allegri viueremo,  
se'l pensier mio non resterà ingannato.  
Scambrilla risponde.  
Di viuer lieti altra volta diremo  
grillo, quando faremo in altro lato,

sai tu che noi portiam cō noi il capresto  
stu ha far nulla senza dir fa presto.  
Destasi Eustachio & i figliuoli, edolen-  
dosi ch'era stato rubato di ce così.  
Questo restaua all'aspro dolor mio  
ancor questo restaua al gran martire,  
questo è quel che ristora il mio disio,  
milerò me, ragion ho di languire  
pietà di me ti muoua d'iddio,  
riualta gli occhi al mio fedel seruire,  
e fammi forte ne la tentatione,  
ch'io vinca ogni mia propria passione.

Tu



Tu vedi, ò cara sposa, ch'a Dio piace,  
che sian priuati d'ogni ben terreno,  
& io per suo amore portar in pace,  
contento son, ma dimmi, che faremo?  
mendicar qui per Roma mi dispiace  
arte non sappian, far doue n'andremo?

La Moglie risponde così.

Habbi Eustachio a Christo fiso il core,  
sempre sarà con noi a tutte l'hore

Eustachio rispode alla moglie così.  
Io ho donna nel core vn pensier fatto,  
ch'inuerso Egitto ci siamo inuiati  
e spero che quel loco sarà atto,  
doue noi viuerem più riposati

Risponde la Moglie.

Questo mi piace sposo a ogni patto  
seguir si vuol quel che ci ha consigliati,  
ecco mi da tuoi figli accompagnata  
per caminar io son già preparata.

Parton si di casa, & mentre che vanno  
dice a la Moglie.

Cò noi sia sempre Cristo in nostro aiuto  
che ci difenda d'ogni caso auuerso,  
questa è la via, io ho riconosciuto  
quella città che vedi qui trauerso  
hai tu quel porto donna là veduto  
vn nostro amico fu quiui sommerso,  
quiui a noi prima conuien capitar,

se in Egitto vogliamo arriuare,  
Eustachio, quando giungono al mare  
dice alla Moglie.

Io veggio donna il mar a noi tranquillo,  
& ogni rabbia ha già posta il vento,  
e quella naue c'ha fuora il vessillo  
ci condurrà a porto, & a saluamento.

Giungono alla naue, & Eustachio di-  
ce al nocchiere.

Il passarci nocchiere, deh non disdirlo,  
che ti faremo a tua voglia contento  
le vele al vento da nocchier pregiato

di tua fatica non ti farò ingrato.

Il nocchier risponde, e mentre che di-  
ce entrano nella barca.

Contento son passarui, ma sapere  
vo prima in qual paese andar volete.

Eustachio risponde al nocchiere,

In Egitto il camin vogliam tenere

così desideriam là ci ponete.

Il nocchiere risponde.

De' remi in acqua darò a tuo piacere,  
presto compagni le funi sciogliete

inanzi che'l vento muti sua faccia

passerem presto con molta bonaccia

Passono via, & quando sono giunti da

l'altra ripa, chiede il nocchiere,

danati, e stanno cheti tutti.

Chi di voi paga hor su le man a' fianchi  
presto mettete indietro io vo tornare  
guarda che paian del camin stanchi,  
che non posson le borse ritrouare

Eustachio risponde al nocchiere.

Nocchier ch'al tuo disio nulla manchi,

de vogli vn po mie parole ascoltare

noi non habbiamo, ne oro, ne argento

& ogni ben terreno per noi è spento,

Il nocchier si volta pien d'ira, & dice  
a loro.

Cotesto non ti giouerà niente

che pagar ti conuiene in ogni modo

deh guarda per tua fe, maluagia gente,

con mille inganni cercan far tal frodo,

io ho pensato, & già ne la mia mente

deliberato l'ho, e posto in sodo,

che questa donna qui a noi lasciate,

e voi ne la mal hora via n'andate.

Escono della naue, & il nocchiere pre-

sa la dōna volta si indietro, Eustachio,

vedendosi priuato della donna dice.

Dolce speranza, ò cara sposa mia

doue ti lasso senza il tuo marito.

Sarai.



farai tu mai più in nostra compagnia,  
sarà hor qui il nostro amor finito  
a te la raccomando, ò madre pia  
vattene in pace, oimè quasi smarrito,  
io sono, ne più so che m'habbi a fare,  
ne che via mi tenere, ne dou'andare,

Eustachio, mentre caminano dice.  
pur ho speranza nel Signor diuino,  
che la difenderà da mala sorte  
seguitiam pur figliuoli nostro camìno,  
che Dio ci guardi da contraria morte,  
io veggo qua per nostro mal destino,  
vn gran fiume che corre molto forte,  
come lo passeremo, o con qual arte,  
qui non è naue, ne nocchier, ne farte.

Giungono al fiume, & Eustachio dice  
al maggiore.

Sopra le spalle mie tu monterai  
Agabito, e di là ti passerai,  
tu Teopista sol qui rimarrai  
infìn che poi per te ritornerai,  
è per tuo aiuto Giesu chiamerai,  
il simile ancora io sempre farai,

Teopista minor figliolo dice al padre  
Va padre in pace col nome di Dio  
passa costui ch'io vo passar anch'io

Passa il fiume, e mentre che vanno, di  
ce Eustachio al figliuolo che ha ad-  
dosso.

Attienti ben figliuol, e non temere  
habbi sempre Giesu nel tuo cospetto.

Risponde il figliuolo a Eustachio,  
Camina padre, ch'io stò ben a sedere.  
e son già padre fuor d'ogni sospetto  
Eustachio risponde.

Dammi la mano, che nel fiume cadere  
non possi, dolce figliuol benedetto.

Risponde il figliuolo.

Noi s'ia pur giùti quà gratia del Signore  
torna indietro pel mio fratel minore.

Ritorna Eustachio pel minore, & quan-  
do è nel mezzo del fiume vede ch'è  
portato da vn Leone, e'l fenciullo  
grida forte inuerso il padre, quan-  
do vidde il Leone.

Oimè presto soccorri, ò padre mio  
il tuo figliuol, qual tu tanto amau  
da questo fier Leon, tu vedi ch'io  
assalito son, mentre che tu tornau  
affretta il passo tuo, ò padre pio,  
aiuta me nel qual tanto sperau,  
ò sommo Dio per la tua gran clementia  
libera me da questa pestilentia.

Vedendo Eustachio, come il Leone  
ne porta via Teopista, in tal modo  
si duole, e dice.

Oimè crudel fortuna iniquo fato,  
ò cielo, ò tetra, ò mare a me contrar io  
ben hai al mio dolor accumulato  
d'ogni infelicità lo stato vario  
ogni diletto in tristitia ha mutato  
& hor qui m'hai pur fatto solitatio  
figliuol dopo ch'io non ti posso aiutare  
ti potels'io almanco vn po toccare

Ritorna Eustachio indietro per passa-  
re l'altro figliuolo, & quando si vol-  
ta, vede ch'era portato da vn lupo,  
& Agabito dice questa stanza, quan-  
do il lupo v'è verlo lui.

Tornau indietro, ò padre, torna presto  
aiuta aiuta me, che morto sono  
vn Lupo vien verso di me infesto,  
corre veloce, che par quasi vn tuono,  
miserò me, ch'io non sperauo questo  
far qui de la mia vita cotal dono,  
ma poi che c'è in piacere, o sommo Dio  
ti raccomando lo spirito mio

Eustachio vedendosi priuato de' fi-  
gliuoli, inanzi, ch'esca del fiume di-  
ca questa stanza.

Chi



122  
Chi vide mai tanta crudeltade  
a vn misero padre intrauenire,  
chi vidde mai tanta infelicitade  
nel mōdo vn mortal huō poter venire,  
chi è colui che simile impietade  
nel tempo suo giamai potessi udire,  
qual'è l'alma ch'è sola in questo lato,  
di donna, roba, e figli io son priuato,

Per gran dolore si vuol affogare in-  
nanzi che esca del fiume, ma vn  
Angelo lo sostiene dietro, & non  
fu veduto da Eustachio, & seguita  
pure questa stanza.

Hormai rinuntiar voglio a la mia vita,  
& affogar mi voglio in questo fiume  
da me s'è già ogni forza partita,  
e pel dolore non veggo piu lume,  
tanta tristitia homai sarà finita  
l'anima renderò com'è costume,  
la terra del mio corpo pascerae,  
e fortuna di me trionferae.

Elce Eustachio del fiume, & dice  
così.

Oh Dio, che l'vniuerso, e'l ciel creasti  
di nulla sol con tua gran sapientia,  
e l'huomo a tua imagine formasti  
del luto de la terra, e con prudentia  
gli altri animali ancor tu generasti  
l'erbe, e le piante p tua gran clemētia,  
donami gratia che tanto mio danno  
con patientia sopporti ogni affanno.

In questo mezo il Leone che n'haue-  
ua portato Teopista, arriua da alcu-  
ni lauoratori, & costoro fanno ro-  
more, & il Leone si fugge, & la-  
scia il fanciullo viuo, & così il Lu-  
po, che ne portò Agabito, arriua  
tra cacciatori, & il Lupo lascia il  
fanciullo, & fugge via. Eustachio  
segue il parlar così.

Rappresentatione di S. Eustachio.

Oh sommo Dio tu mi dicesti bene  
ch'ancor a Iob huom giusto egual farei  
ma molto più graui son le mie pene,  
e nel dolor io lo supererei,  
tolto gli fu le sostantie terrene,  
& io misero ancor le mie perdei  
se lui perdè la roba, e i figli suoi  
dopo alcun tempo gli rihebbe poi.

Seguita Eustachio nel dolore  
Ma io tapino con quale speranza  
di riueder miei figli viuer possa,  
ò sposa di mia vita sol fidanza  
viui tu, ò pur morta giaci in fossa,  
ma poi che piace a Dio, che mia possāza  
d'ogni error sia l'alma mia rimossa  
disposto io ho di seguir il camino  
ne mai partirmi dal voler diuino.

Seguita Eustachio il camino, & truo =  
ua vna cappanna nella quale entra,  
& si ferma, & in questo mezzo ven-  
gano i Barbari armati intorno alla  
città, dou'era l'Imperadore, facendo  
segni di battaglia, & l'Imperadore  
voltandosi a' sua Baroni dice.

Questa sia vigilia d'inganna festa,  
se noi non prouediamo a questo assedio  
questa furia improuisa, e gran tempesta  
m'arrecane la mente dubio, e tedio  
già la brigata è sbigottita, e mesta,  
io non ci veggo se non un rimedio,  
che gli esserciti nostri sieno armati,  
e da Placito in campo seguitati.

L'Imperadore seguita,

Di lui si cerchi presto, io vo vederlo  
che mai nol vidi son già molti giorni.

Vn de' suoi Baroni si leua, e dice.

Doue si sia, non so, e par ribello  
sua virtù non par più tua corte adorni.

L'Imperadore dice a duoi de' suoi  
Baroni.

B Per





Per lui si cerchi Città, e castello,  
e senza lui nessun di voi ci torni,  
ch' in lui consiste la vittoria nostra

I dua Baroni rispondeno così  
Fatto sarà signor la voglia vostra,

Vanno a cercare Placito, & l'Impera-  
dore comanda che gli esserciti sie-  
no messi in punto

Oh Attilio Scipione, Publio, & Mario,  
mettete in punto il fior de' Cavalieri  
dentro vedete quello che è necessario,  
e presto prouedete, e volentieri,  
il popolo sia vnito, e volontario,  
e se non fate quel che è mestieri,  
accioche giunto Placito parato  
l'essercito sia tutto apparecchiato,

Aspettano costoro l'essercito, & quelli  
dua ch' andorno a cercare lo troua-  
no fuori d'una cappanna con una  
vanga in mano, & vno di loro dice  
a Placido così,

Salute amico, tu sia il ben trouato,  
sapresti tu insegnarci un'huom diuino,  
ilqual per tutto Placito è chiamato  
inteso habbiamo che gliè in qsto confino  
Placito risponde.

Io lauoro la terra in questo lato,  
e non so chi si sia quel pellegrino  
io nol conosco, e non so, se sia quine,  
ma perche ne cercate, e a che fine

L'altro Barone dice,

Per volontà del nostro Imperadore  
che da Barbari in Roma è molto stretto  
e riceuerà danno, e dishonore,  
se non trouiamo il caualier perfetto  
da nessun'altro spera hauer fauore,  
sol perche gliera sopra tutti eletto  
Placito dice così.

Io non lo so, questa è la conclusione  
entrate dentro, e fate colletioni,

Entrano dentro, & mentre Placito  
truoua da bere dice l'uno a l'altro.  
Placito



Placito costui pare, non certo sollo,  
e pur mi par quādo lo sguardo appresso  
L'altro risponde.

Vna margine gli ha proprio sul collo,  
deh guarda se ella v'è, e sarà d'esso

Guarda s'egli v'è là, e dice a Placito.  
Nessun sarà di ringratiar satollo,  
perche l'anima in corpo tu ci hai messo  
certo Dio ci mandò in questo piano.

tu sei Placito il qual cercando andiano,  
Fanno festa grande, & lo riuestono, &  
vengono verso roma, & vn di loro  
si parte inanzi p annutiarlo all'Im-  
peradore, come l'hanno trouato, &  
Eustachio a q'llo che rimane dice.

Poi ch'è piaciuto a Dio che così sia.  
e poi che'l ciel, e'l mio fauor vi mostra,  
non più parole, horlu mettianci in via  
contenta sia la voglia mia, e vostra.

veder l'Imperador mio cor disia,  
e tutti gli altri de la corte nostra,  
ch'a tal vittoria Dio ha posto mani  
per vendicar l'ingiurie de' Romani  
Giunge quel Barone all'Imperadore,  
& dice com'ha trouato Placito.

Buone nouelle, ò sacro Imperadore.  
Placito primo tuo fier cavalieri  
trouato habbiam, e vien cō grād'amore  
a far la voglia tua, e volentieri  
L'Imperadore comanda che se gli va  
da incontro.

Presto andategli incōtro a farli honore  
& a la voglia sua siate leggieri,  
che fate voi, sù presto andate in fretta,  
dite che venghi a pigliar la barchetta.

Vadino molti baroni incontro a Placi-  
to, e vn di loro dice a Placito.

Iddio, e'l ciel ti presti il fauor loro  
per parte del Signor noi ti preghiamo,  
che presto venga a lui senza dimoro,  
perche senza te tutti periuamo.

In questo giugne Placito all'Imperado-  
re, & gli dice così.

Placito tu sei il primo ch'io honoro,  
per più sicuro, e franco Capitano,  
prouedi tu, ripara a tale stretta,  
l'Imperio è tutto tuo, te la bacchetta,  
L'Imperadore dà la bacchetta a Placi-  
to, & lo fa Capitano, & poi gli di-  
ce così.

Questi Barbari arroganti, e superbi,  
come tu vedi ci han l'assedio posto,  
gente crudel, importuni, e acerbi  
par lor' l'Imperio hauer già sottoposto  
nessuna cosa a far non si riserbi,  
a sbigottir la lor superbia, e tosto  
presto mettiti in punto, e priego adatti  
che senza più parole io senta fatti.

Placito risponde all'Imperadore.  
Oh Imperador col mio debole ingegno  
ti rendo gratie a te con puri effetti,  
poi che di tāt'honor m'hai fatto degno,  
e dimostrato m'hai quanto m'accetti  
l'intero animo tuo, & il tuo disegno  
tutto scolpito habbiam ne' nostri petti  
harà la voglia tua ciò ch'ella brama  
presto su voi, che Marte già ci chiama.

Comanda Placito che'l trombetto ba-  
disca, chi vuol soldo venga a corte.  
Fatti dauanti o Corrado trombetto  
presto bandisci con parole scorte  
per tutta Roma, e di fuora pel distretto  
chiūq; vuol soldo vèga a Roma a corte.

Il trombetto risponde a Placito.

Signor fatto sarà quanto m'hai detto  
per vbidir mi metterei a la morte.

Placito dice.

Presto vā via, horlu, che stai a vedere  
Corrado risponde.

Fatto sia in questo punto il tuo volere  
Fass vn bando, e dice.

B 2 La





La Maestà del sacro Imperadore  
notifica a ciascuno, e fa bandire  
che chi vuol soldo, e sia huom di valore  
presto a la corte sua debba uenire  
soldo harà doppio, e gli sia fatto honore  
se mostrerà nel'animo il suo ardire,  
chi ha sete di se lasciar memoria  
si sforzi hauer de' Barbari vittoria

In qsto mezzo colui che liberò Aga-  
bito dal Leone dice a lui così.  
Agabiro tu sai che'l bando è ito,  
che chi vuol soldo a Roma presto vada,  
hor ci parrà se sei d'animo ardito,  
e se speranza tu hai nella spada.

Agabito dice al Padrone.  
Sempre son stato col gran Marte unito  
e non mi tenne mai viltà abbada,  
anzi vogl'ire a' fatti egreggi, e magni  
Il Peccoraio a lui dice.

Hor và figliuol che Marte t'accompagni

vien Agababito verso Roma, e Teopis-  
ta suo fratello dice al Contadino,  
che lo campo dal Lupo.

Io ho inteto che gli è ito un bando,  
che chi vuol soldo in Roma s'apresenti  
il mio valor mostrar vorrei pugnando,  
e comparir fra gli huomini eccellenti.

Il Contadino a Teopista dice.  
Io son contento, anzi te lo comando,  
perche il tuo degn'aspetto a te non m'eti  
và Teopista, e mostra il tuo valore.

Teopista risponde.  
Io voglio andare, e spero hauer honore.  
Partesi Teopista, & caminando s'ac-

compagna con Agabito, e dice,  
Ben trouato sia amico pien d'ardire,  
doue vai tu, se'l dirmelo e honesto.

Teopista.  
Il bene è sempre honesto a riferire  
per soldo a Roma io vò sì ratto, e presto  
Agabito. Se



124  
Se ti piace, io vo teco venire.  
perche in camin son ancor io preffo.

Teopista.

Molto contento son questo m'è gloria,  
andiam, che Dio ci mostri sua vittoria.

Caminano insieme, e Teopista, dice.  
Io r'ho esaudito amico ogni tuo prego,  
hor non disdir a me vn gran piacere.

Agabito.

Non ti farei de la mia uita niego  
parato son a ogni tuo uolere  
per vdir quel che uoci a te mi piego,  
fa di me ogni proua e non temere.

Teopista

Io uo ci giuriam fede in vita, e morte.

Agabito allegramente dice.

Gratia m'è somma hauer oggi tal sorte,

Si pigliano per mano, & si baciano  
insieme, & giugnendo al Capitano.  
Agabito, dice.

Salui, e mantenga Dio il sacro Imperio,  
e tutti abatta, e barbari leggieri,  
acciò ch'intenda il nostro desiderio,  
noi cerchiam soldo per tua cauallieri.

Il Capitano ch'era loro padre non gli  
conolce per figliuoli, & risponde  
cosi loro.

Perche huomini parete atti al mistiero,  
io son contento, & douel volentieri,  
perche parete dua franchi campioni,  
vi uoglio per dua mia centurioni.

Diuide hora il Capitano le squadre,  
& dice a' sua Cauallieri cosi.

Qui si parrà Marcel la tua uirtute  
se ne le prime squadre andar harai,  
ne ancor le tue laude saran mute,  
se le seconde, d' Regol guiderai  
le tue fatiche non saran perdute,  
se queste terze Atulio condurrà

Marco.





Marco, se il resto in capo harai guidato  
di fama eterna sarai premiato.

Conforta qui il Capitano ciascuno al  
la battaglia.

Ricordisi ciascun che gliè Romano,  
e di più uirtù sopra ogn'altro amatore,  
e ciascun mostri con la spada in mano,  
con le forze, e de' cieli il fauore,  
trionfar de' nimici, e non in uano  
fra mortai han sortito il primo honore,

hor oltre accesi contro il popol crudo,  
l'animo di ciascun sia spada, e scudo.

Escono i Romani armati, & fanno co-  
tro a' nimici grand' impeto, in modo  
che i nimici spauentati fuggono nel  
lor Castello, & i Romani gli seguo-  
no, & pigliano il Castello, & ogni  
cosa loro, & quando queste cose  
sono fatte, il Capitano dice.



Poi che habbiam questi Barbari superati  
facciam che la uittoria sia sicura  
uolsi i feriti sien prima curati,  
i morti dati poi a sepoltura,  
& a le guardie stien tre mila armati  
ben assortiti, & habbin buona cura,  
e uoi in tanto adunate il tesoro,  
egli altri afflitti piglieran ristoro,

Vanno dipoi i dua compagni a piè del  
Castello, & cominciano a ragionar  
della uirtù del Capitano, e la madre  
loro, laquale era stata uenduta dal  
nocchiero in quel Castello a caso

sia a una finestra sopra costoro, &  
sta a udire i lor ragionamenti, &  
Agabito dice a Teopista.

Compagno che ti par di tanta gloria.  
che ha acquistata il nostro Capitano,  
prosperamente hauuto hoggi uittoria  
de' suoi nimici con la spada in mano  
p fin ch'io uiua harò sepre in memoria  
quanto uerso di noi è stato humano.

Teopista risponde a Agabito,  
Egli è così, e uolsi a ogni patto  
mostrargli grato del seruitio fatto.

Segue Teopista.

Somma



123  
SOMMA virtù è certo in grand'altezza,  
regnar in petto humano humiltate,  
non uedi tu con quanta gentilezza  
ci ha riceuuti, e grande humanitate  
giamai non hebbi simile allegrezza  
quar' hora poi c'ho le sue virtù prouate,  
costui mi rappresenta il mio buo padre  
al'opre sue magnifiche, e leggiadre.

Agabito lo domanda del padre.

Chi fu il tuo padre, se gli è cosa honesta,  
dillo, che di ciò son desideroso.

Risponde Teopista.

Oimè compagno l'alma è fatta mesta,  
languido è il corpo, e'l core è doloroso,  
e fugge ogni pensier fuor de la testa,  
quando ripenso al tempo lachrimoso,  
che per fortuna, e non per mio peccato  
di padre, e madre, e roba fui priuato.

Agabito desideroso di saperlo, dice.  
Dimmi, che di saperlo ho gran uoglia.  
ch'io ho prouato ancora simil sorte

Teopista risponde.

Io tel dirò, ma io sento gran doglia,  
e parmi quasi già sentir la morte,  
io tremo più che non fa al vento foglia,  
ne so del cominciar trouar le porte,  
ma per far satio il tuo buon desiderio,  
dirò, benché mi sia molesto, e tedio.

Seguita Teopista.

Fu il mio padre cittadin Romano  
appresso de l'Imperio in sommo stato,  
costui fu nel'altezza tanto humano,  
che fu da tutti i cavalieri amato.  
Gentil fu prima, e poi si fe Christiano.  
Placiro già, Eustachio poi chiamato,  
vide Roma più volte trionfare,  
e gran vittoria a l'Imperio recare.

Seguita Teopista.

Hebbe costui due figli de la moglie  
e fu copioso d'ogni ben terreno,  
ma la fortuna che spesso il ben toglie  
mise nel dolce suo molto ueleno,

prima lo se sentir molte aspre doglie  
e mutò in pianto al suo viso sereno  
perde la roba, e la sua fedel donna,  
che di sua vita era ferma colonna.

Agabito, che ben conosciua quello  
esser suo fratello non si volle ancor  
scoprire, ma volle intendere più ol-  
tre che seguisse di loro, e dice.

E mi si schianta il cuor per gran dolore,  
narra quel che seguisse poi di voi.

Teopista dice.

Il padre mio non senza gran merore  
il mio fratel, e mi condusse poi,  
e un fiume ch'ancor n'ho gran timore,  
quando penso quel che fusse di noi,  
il mio fratello su le spalle alzato  
per passarlo del fiume a l'altro lato.

Teopista seguita.

E poi che gli hebbe di là lui condotto  
verso di me pel fiume ritornaua,  
quand'un crudel Leon senza far motto  
subito a me correndo s'appressaua,  
e mi prese volgandomi di sotto,  
e me per boschi, e selue strascinaua,  
se a me non dauan i cacciatori aiuto,  
il termin di mia vita era compiuto.

Seguita Teopista.

Da l' hora in qua niente intesi mai,  
che fusse di mio padre, e mio fratello,

Agabito conosciuto questo essere la  
verità lo domanda del nome suo, e  
del fratello, e dice.

Vn gran piacer compagno a me farai,  
con tua risposta tu porrai suggello  
il tuo nome, e poi il suo a me dirai,  
se molesto non r'è quel ch'io fauello.

Teopista risponde.

Teopista mi chiamo a tutte l'hore,  
& Agabito il mio fratel maggiore

Agabito udito il suo nome con gran  
festa dice al fratello così.

Qui



Qui non bisogna altra testimonianza,  
io son colui del quale hora parlaui  
dolce fratello, o cara mia speranza  
Agabito quest'è, che tanto a mau  
perir non può chi ha Giesu in speranza.  
ch'io fussi viuo qui tu non pensau,  
io fui ben come te a simil sorte,  
ma Giesu Christo mi scampò da morte,  
Agabito narra, come fu liberato da  
Lupo.

Quàdo'l mio padre il fiume hebe passato  
tu sai ch'indietro per te ritornaua  
vn gran Lupo allhor fu quiui arriuato,  
e me subitamente ne portaua,  
ma Giesu Christo fu mio auuocato,  
che me da tal pericol liberaua,  
e fu campato da certi Pastori,  
forte gridoron con molti romori  
Teopista allhora alzando le mani al  
cielo dice così.

Sempre sia ringratiato il sommo Dio,  
che i serui sua d'ogni mal difende  
non farà satio mai l'animo mio  
di laudar Christo che tutto cōprende,  
Agabito a questo risponde.

Egl'è ragion ch'ogni nostro desio  
sia volto a lui, ch'a nostri danni attende,  
ben conosco hor, ch'in lui spera e crede  
d'ogni suo mal ristorato si vede.

La madre ch'era stata a quella finestra  
a udire queste cose conosce quelli  
esser suoi figliuoli, dice fra se stessa.  
Che tard'io più, q'sti son i figliuoli miei.  
te ben il lor parlare io ho compreso,  
felice sono, ma più m'allegrerei,  
te di Placito nulla hauessi inteso,  
Signor del cielo, contenta ben farei,  
te udisti lui da nulla esser offeso,  
ma spero ben, che dopo tanti duoli.  
vedrò lui sano, come i miei figliuoli.

Discende la madre, e dico a' figliuoli.  
Oh figliuoli di mia vita unica speme,  
honor, e gloria de l'opre leggiadre,  
molto m'allegro trouarui qui insieme,  
ecco la vostra rapinella madre,  
ma un gran dubio il mio cor preme  
che null'ho inteso mai del vostro padre  
intendo alquanto figliuoli benedetti  
bacciarui prima, e poi tenerui stretti.  
Oimè, che gliè tanto tempo passato,  
che niente di voi, giamai ho inteso  
molta gente di voi ho dimandato  
e nulla mai da nessun ho compreso  
Agabito risponde a la madre.  
Difficil cosa era l'hauer trouato,  
chi ti dicessi i luogi, e vari paesi,  
ne' quali stati siamo con mill'affanni  
poi che'l nocchier ti rapì con inganni.  
Segue Agabito.

Oh madre mia, come potesti tu mai  
la seruitù sostenere di tal gente.

Risponde la madre.

Pensa figliuol, che con sospiri e guai  
a l'vbidir son stata paziente,  
& al voler di Dio ben m'accostai  
pel quale a me non mancò niente  
ma lasciamo hor queste parole stare  
volli vn poco d'Eustachio inuestigare.

Agabito alla madre.

Oh dolce madre, e sia difficil cosa.  
intendere di lui nulla, o in qual parte  
menasse la sua vita dolorosa,  
o in qual esercizio, o in qual arte,  
si sostentassi, e senza hauer mai posa  
hauesse per noi prece a Dio sparte,  
ma gliè qui nel campo vn Capitano,  
ch'a noi si dimostra molto humano.  
Segue Agabito.

Andiamo a lui, io credo certamente,  
d'Eustachio a noi qualcosa saprà dire.  
La



La madre dice.

A questo si vuol esser diligente  
e pregar che non voglia a noi disdire,  
Agabito alla madre.

Madre egliè di virtù tanto eccellente,  
che nulla cosa a noi vorrà mentire  
hor su madre benigna non tardiano,  
io so che'l nostro andar nō sarà in vano

Mouon si tutti e tre insieme, e vanno  
al Capitano, e la moglie dice.

Doniti il sommo Dio tanto fauore  
d' Capitan generoso, e pregiato,  
che de' nimici tua superiore  
sempre tu sia, e da ogn'vn amato,  
chi è superbo a te sia inferiore,  
e chi contra te fa sia castigato  
vdisti tu nomar mai fra guerrieri  
Placito Capitan de' Cavalieri.

Risponde il Capitano alla donna  
Donna se'l dire è lecito, ti prego,  
dimmi perche di lui così domandi,  
e di tal cosa a me ne farai niego,  
perche tai prieghi a me suplice spandi  
Risponde la donna.

Al tuo voler Signor, ecco mi piego  
ben'è ragione poi, che me'l domandi  
questi dua son figliuoli, io son sposa,  
perdello, e mai ne seppi alcuna cosa  
Seguita la donna.

Molti anni son che da Roma partimmo,  
entrammo in Mare per andar in Egitto  
e quando a l'altra ripa noi venimmo  
s'aggiunse vn gran dolor al cor afflito,  
fui presa dal nocchier, quiui finimmo,  
la dolce compagnia come r'ho detto  
rapita io fui, e lui prese altra via  
con questi dua, ne so doue si sia.

Conosciuto veramente il Capitano  
quella essere la sua sposa, prima che  
si manifesti vuol intendere da lei il  
nome suo, & delli figliuoli, & di-  
ce così.

Rappresen. di S. Eustachio.

C Il Capitano

Donna se'l dire non t'è assai molesto  
dimmi il tuo nome, e de' tua dolci figli,  
certo forse riparo darò presto  
dal tuo dolore piglierai buona consigli.

La donna risponde.

Signor bêche il mio cor sia ancor mesto  
dirotel purche sdegno non ne pigli.  
io son chiamata per nome Eupista  
l'vn Agabito, & l'altro Teopista;

Il Capitano riconosciutogli fa gran  
festa, dicendo.

Tu sei dunque quella che tanto amo,  
tu sola, se colei ch'io ho in disio,  
e questi miei figliuoli ch'io t'amo bramo,  
speranza, & sol riposo del cor mio,

La moglie al Capitano dice.

Sei tu il mio sposo, qual ogn'hor chiamo  
tu sei pur detto, laudato sia Dio,  
quanti dolor per te, & aspri affanni,  
in seruitù ho portato molti anni

Il Capitano verso i figliuoli.  
Figliuoli, mai riuedermi più credetti,  
ne di voi intender più alcuna cosa  
poi ch'io vi viddi da le fiere stretti  
che dar vi volser morte dolorosa.

Agabito al padre.

padre stima qual erano i concetti  
del nostro cor che nō pareva hauer posa,  
ma Gesu Cristo ch'è nostro auuocato  
lur dal Leon, e me dal Lupo ha scāpato,

Rende il Capitano laude a Dio che ha  
ritrouato la moglie, e i figliuoli.

& dice.

Hor conosco io ben manifestamente,  
che chi drizza il pensiero al Signore,  
e chi lo serue diligentemente,  
e lo chiama sempre con tutto il suo core  
non perirà mai d'alcun accidente,  
e non temerà mai nel suo dolore,  
sempre sia d'ogni cosa lddio laudato,  
poi ch'io v ho ritrouato in questo lato.





Il Capitano si volta a tutto l'essercito,  
confortando il tornare verso casa,  
& dice.

Tempo è h'ormai tornar si verso Roma,  
o Conti, Duchi, o Cavalier pregiati,  
d'argento, e oro vadi inanzi ogni soma  
e dietro poi questi prigionieri armati.  
e chi l'ardire di questi Barbari doma  
prima appresso di me sieno essaltati,  
la donna, e figli a lato a me verranno  
trombe, e stromenti a gloria soneranno

Sia parato vn Carro trionfale, sopra  
il quale monta Eustachio, & è tira-  
to da dua cavalli, & prima vanno li  
tuoni, & poi i tesori acquistati, &  
poi i prigionieri legati, appresso di lui  
seguita giù di sotto tutti i Signori, e  
cavalieri, seguitano il carro, & a lato  
a lui la moglie, & i figliuoli, il resto  
dell'essercito seguita il carro, & lo  
Imperadore quando gli vede veni-

re scende di sedia, & gli viene in-  
contro, & dice così a Placito, quan-  
do è dismontato.

Placito honore de l'arte militare  
sempre meritamente te amai  
di te sol si dè Roma gloriare  
per tal vittoria c'hoggi acquistata hai,  
gratie infinite ogn'un ti debba dare,  
con gaudio, e soma pace ogn'un star fai  
tutti i nimici del popol Romano  
tremon quado tu sei cō l'arme in mano  
Meritamente la fama, e l'honore  
di tal vittoria hoggi a te si conuiene  
tu hai dal popol la gratia, e'l fauore,  
ilqual sol con virtù s'acquista, e tiene.

Il Capitano all'Imperadore dice.  
Non è cambiato, o sacro Imperadore,  
l'amor mio verso te come appartiene,  
di tanto honor tutto'l popol ringratio,  
di ringratiarlo mai mi vedrò satio

L'Imperador



127 A  
L'Imperador si volta a tutti, e dice.  
Giusto mi par poi c'habbiam la vittoria  
verso de gli Dei non siamo ingrati  
dinanzi a Giove in perpetua memoria,  
due monton bianchi sien appresentati,  
accioche a nostri Iddij sia festa, e gloria  
con molti incensi sien sacrificati.  
in terra ginocchioni ogn'un si getti  
e prieghi Giove che tai doni accetti.

Inginocchiassi ogn'vno, Placito con la  
moglie, & co' figliuoli si stanno da  
vna parte separati, & non danno  
laude a Giove, l'Imperadore fa q̃sta  
oratione inginocchioni.

Onnipotente Giove, ò padre eterno,  
ilqual con la tua destra guidi, e reggi,  
la mortal gente, e cò maggior gouerno  
tutti li Dei superior correggi  
dona a' Romani stato sempiterno,  
e chi contro a lor fa, presto sommergi,  
acciò che tuoi fedeli sieno esaltati  
e da te sol si chiamon liberati.

Tornato l'Imperadore a sedere, uno  
de' suoi Baroni accula Placito che non  
ha sacrificato a Giove, e dice.

I veggo in questo giorno signor mio  
la gloria de li Dei forte aballare,  
quãdo hoggi dau laude al sommo Dio,  
e poi facetti ogn'un inginocchiare,  
Placito, e figli, e la moglie vidd'io,  
lungi dal tempio in altra parte stare,  
parea che de gli Dei non si curasse,  
e Giove, e Marte, e gli altri dispregiasse.

L'Imperadore comanda a' Cavalieri  
che menino Placito, & la moglie, e  
figliuoli a lui, e dice.

Placito, e ngli, e la moglie menato,  
sia presto qui dinanzi al mio cospetto,  
Petrone habbimel qui appresentato,  
e se non vuol, menal a luo dispetto,  
io ho

io al sommo Giove già giurato,  
e così ho disposto nel mio petto,  
che chi non vuol li Dei nostri adorare,  
sia chi si vuol morrà con pene amare,

Il Cavalier all'Imperadore.

Sarà signor fornito il tuo volere,

ecco per vbbidire il camin piglio

Il Cavalier si volta a' famigli, e dice.

Brutta canaglia, che state a vedere,  
vaga più del vin bianco, che vermiglio

Giungono a Placito, & dice.

Altri costumi ti conuien tenere,,  
ò Placito, e mutar il tuo consiglio  
mettiti presto co' tuo figli in via  
presto a l'Imperadore venuto sia

Placito con la moglie, e figliuoli, sono  
menati all'Imperadore, & l'Impera  
dore dice.

Son questi i meriti che tu rendi a Dio  
che tu de' beneficij così grato  
hai tu messo la tua virtù in oblio,  
e fingi pure, o uer sei impazzato,  
che tu non degni con tutto il disio  
a Giove, & Marte hauer sacrificato,  
credea, che come sopra ogn'un ti stimo,  
così nel diuin culto fussi il primo.

Risponde Placito.

Al diuin culto io son vero amatore,  
e di quel ceito io son seruo fedele,  
ma odi ben ch'io dico del Signore  
figliuol di Dio che con pena crudele  
morì per gran pietà, e sommo amore,  
per dar la gloria a sua serui fedele,  
fra suoi serui noi sian già numerati,  
Christian perfetti, e fianci battezzati.

L'Imperadore adirato a Placito.

Oimè chi è colui che mai stimassi, dice  
che tu, nel qual ho posto ogni speranza  
da le mie leggi mai ti discostassi,  
laquale per bontà ogn'altra auanza.

C 2 Placito





Placito dice all'Imperatore.  
Signor se' a te sempre non m'accostassi  
mostro d'hauer in te poca fidanza.

Risponde l'Imperadore  
Mal lo dimostri, anzi ne sei ingrato,  
vedi, che sopr'ogn'altro t'ho honorato

Seguita l'Imperadore a Placito.  
Hor su che'l perder tēpo è gran mattezza  
Placito il mio parlar intenderai,  
o tu senza parlare con prestezza  
a' Giove, e Marte sacrificherai,  
o tu la morte con pena, & asprezza  
co' tuoi figli, e donna sentirai,  
pena ci bene, e piglia buon consiglio,  
schifa il male, e al ben da di piglio.

Placito risponde.  
Detto già t'ho il pensier del mio core,  
altra ris posta non bisogna fare,  
seguir vo Christo nostro Redentore  
e lui co n puro core vo sempre amare  
e se morir ci farà con gran dolore,

o nostri corpi farai tormentare,  
tal premio da Giesu riceueremo,  
che in sempiterno contenti saremo.

L'Imperadore a Placito dice.  
Oh infuriato padre, che ti gioua,  
poiche a la morte te stesso condanni,  
metter la tua famiglia a coral proua,  
e sentir con tormenti tanti affanni  
la tenerella età di lor ti muoua,  
non veler torre a loro i debiti anni.

Risponde Placito.  
Fa di noi quel che vuoi, e non t'incresca  
del viuer nostro, e di lor età fresca.

L'Imperadore con grand'ira comāda,  
che sien messi fra Leoni, & dice a  
Petrone.

Io mostrerò come il diauol v'aloppia,  
bestie ignoranti, vili, stolti, e ingrati,  
psto Pettrōe viē qua che'l cor mi scoppia  
e prendi questi quattro infuriati,  
e fra



e fra Leoni gli metti a coppia a coppia,  
e stienui tanto che sien diuorati  
non vo cener di loro, ne fiamma auanzi  
presto che sai leuameg' i dinanzi.

Il Cavaliere dice a' famigli.

Presto canaglia qua, su poltronieri  
quel ch'auete a far non lo vedete,

Pigliano Placito cō la moglie, e figlioli  
& Placito dice humilmente.

Contra noi non bisogna eller si fieri  
però che noi verrem doue vorrete,  
lieti, costanti, prouati, e volentieri  
si che scandal per noi non prenderete  
hor siate vbbidienti al vostro officio,  
noi di gratia chieggiā questo supplicio

Placito mentre che ne vā preso, dice al  
la moglie, & figliuoli.

Oh sfortunata donna afflitta, e mesta,  
d' sventurati figli miei sì cari,  
per voi gaudio mai fu piacer ne festa  
sempre al mondo gustasti cibi amari,  
questo è tutto fauor, che Dio vi presta  
per farui in ciel co' martiri poi pari,  
ipirami il Signor mio ch'io vi conforti,  
habbiatè patientia, e state forti

Sono melli fra Leoni, & nessuno de'

Leoni mai fece segno di far loro ma  
le, e Placito gli conforta, e dice.

Tenete tutti il core al cielo attento.  
ch' in gaudio si cōuertiran i nostri lutti.

Agabito risponde.

Io non fui mai al mondo sì contento  
Placito padre, e buon timon di tutti.

Teopista dice.

Et io nel cor tanta allegrezza sento,  
che par che'l ciel ci porga i suoi frutti.

La madre ancora dice.

Et io lieta a Giesu vengo dauanti,  
che'l ciel ci mena fra Martiri santi.

Si gettono ingiaocchioni, & Placito  
fa questa oratione.

Oh luce immensa, d' Giesu Nazareno  
dal padre eterno a saluarci mandato  
si come sei di gratia sempre pieno  
e sei di Spirito santo incarnato,  
si come mai tu non venisti meno,  
al cor contrito, e ben humiliato.  
così ti priego che in tai martiri accerti,  
e serbaci nel regno co' tua diletti.

Vno vā all' Imperadore, e dice.

Oh sacro Imperadore, que' tua Cristiani  
che si messon fra Leoni affamati  
stanno fra loro cantando lieti, e sani,  
noi stimiam che gli habbino incantati.

L' Imperadore con ira risponde.

Può far il cielo che con gl' incanti vani,  
sien da la fame lor così scampati,  
e non sia vero, perche vuol la lor sorte,  
ch' io apparecchi loro più dura morte.

Seguita l' Imperadore.

Io ho pensato vn nuouo, e gran tormēto  
andate a far fare di rame vn toro,  
e questi incantatori messi poi dentro  
vi sieno, e date fuoco sotto loro  
intendo che così muoiono a stento  
hor cauategli fuor senza dimoro,  
fate che sentin presto il lor fin tritto,  
vedrem se giouerà gl' incanti o Christo.

Il Cavaliere all' Imperadore.

Fatto sarà sereno Imperadore  
in questo punto ciò che comandate

Il Cavaliere dice a' famigli.

Presto su qua poltrone senza romore,  
que Chriltiani di prigion fuor cauare,

Giungono alla prigione, & dice.

Qui fuor Cristiani al supplicio maggiore  
il Signor v' ha le pene ra doppiato  
la pazia vostra non è ancor satolla,  
haresti voi mai il diauol nell' ampolla.

Placito risponde al Cavaliere, poi che  
sono fuor della prigione,

Per



Per amor di Giesu, il qual adoro,  
non temo il raddoppiar de le tue pene,  
perochè il cielo sempre adoppia ristoro  
a' serui di Giesu che muoion bene

Il Cavalier risponde a Placito  
Non tanto cicalar, non più dimoro,  
la piazza tua tardità non sostiene,  
chi a se stesso rimuoue cagione  
non merita trouar redentione.

Il Cavalier si volta a' famigli, e dice.  
Senza tardar più fare il vostro offitio,  
non vi curate del suo van parlare.

Placito al Cavaliere dice.  
In questo estremo vn sòmo beneficio.  
certo per gratia io voglio adimandare,  
che inanzi ch'io senta tal supplitio  
a Giesu Christo oration vorrè fare,

Il Cavaliere.  
Hor su falla pur presto, e con buò zelo,  
che la breue oration penetra il cielo.

Eustachio alla moglie, & a' figliuoli.  
Se nel'auuersità giamai costanza  
de l'humane milerie hauete hauuto,  
hor è bisogno di perseueranza,  
hor sarà il vostro termine compiuto,  
ò donna, o figli, se giamai speranza,  
col cor ponesti nel diuin aiuto,  
credete a me che nel celeste gremio  
da Dio riceueremo degno premio.

Risponde la donna.  
Sposo diletto di diuin'amore,  
egia l'animo mio tutto infiammato.

Agabito al padre.

Oh padre, benchè la carne dolore  
senta il mio cor a Dio è già leuato.

Teopista.

Et io ho già gustato tal sapore,  
che mai d'amare Iddio sarò satio,  
Eustachio confortandoli dice

State figliuoli ne la fe costanti

hoggi corona harem fra tutti i Santi.

Si mettono in ginocchioni tutti quati  
inanzi al toro, & Placito dice verso  
il cielo così.

Oh vero Iddio, che l'humana natura  
col tuo verbo santissimo creasti,  
e quella poi, come tua creatura  
col sangue pretioso comperasti,  
e noi ancor de le tue man fattura  
da l'error Idolatrio riuocasti,  
preghià che'l martir nostro ti sia aceto  
fi come incenso a te nel tuo cospetto,  
Non impuar Giesu a grand'errore,  
se a conoscierti tardi siamo stati,  
pena a la nostra cecità Signore,  
ch'erauam dal Diauol ingannati,  
attendi a Dio l'humiliato core,  
e non guardar a' nostri gran peccati.

Vna voce viene dal cielo, e dice così.  
Placito l'oration tua è esaudita,  
vien a fruir il ben de l'altra vita.

Sono messi nel toro, & vna nugola vie  
ne dal cielo, & l'anime loro porta  
cantando.

IL FINE.

*In Fiorenza a Stanza di Iacopo Chiti. 1571.*





ore  
uato.

re,  
b latio,  
oli dice  
ti  
vri i Santi  
mi tutti qui  
ro dice vna

ma natura  
reali,  
arura  
crafti,  
farcura  
ti,  
ti sia acm  
cospetio,  
errore,  
itati,  
nore,  
annati,  
core,  
an peccati  
e dice col  
ndira,  
a vira.  
ra ngola m  
ne loro pon

l.



